



ALFRED SEIDL

L'uomo dell'impossibile che salvò il vice di Hitler

«Con questo avvocato sento di essere in buone mani...». Il 20 novembre 1945 a Norimberga Rudolf Hess, il delfino di Adolf Hitler, fissò la Corte di Norimberga, presieduta da lord Geoffrey Lawrence, che doveva giudicare i crimini del nazismo e sorride un po' strano, sicuro di farcela. Era accusato di cospirazione, crimini contro la pace, crimini di guerra, crimini contro l'umanità. E dopo 218 giorni di dibattimento, 360 deposizioni, 200.000 dichiarazioni giurate, le sentenze furono implacabili: 12 condanne a morte per impiccagione, tutto lo Stato maggiore della Germania decapitato. Tutti meno uno: Rudolf Hess. Per lui ci fu l'ergastolo, ma la vita gli fu risparmiata. Anche per merito di quell'avvocato: Alfred Seidl. Aveva 34 anni a quell'epoca, gli bastò parlare sei volte in sette mesi con il suo cliente per strappare la sua vita al boia e consegnarla



per sempre alla fortezza di Spandau. Fece colpo anche per aver mostrato al tribunale un documento segreto, non ammesso dalla Corte: dimostrava che per l'invasione della Polonia anche l'Urss poteva essere incriminata. Siedler, un principe del Foro, fece fortuna anche in politica: diventò ministro degli Interni bavarese con la Csu. Morì a 82 anni. Restò per sempre il salvatore di Hess. Pensare che era un paladino della pena di morte...

PABLO RODRIGUEZ

Lo scudiero di Pinochet difende anche se stesso

«Ha appena compiuto ottant'anni, ha l'aria timida, il sorriso mite, gli occhiali da miope. Eppure... «Sono il più modesto, il più umile, ma il più leale soldato di questa causa», giurava quando di anni ne aveva appena quaranta e lo sguardo era nero, profondo, e i capelli tirati a lucido dalla brillantina. Di fronte a lui c'era il capo a fissarlo nascosto dietro gli occhiali neri, Augusto Pinochet, anno 1974. Pablo Rodriguez Grez era un tipo tosto allora, si era messo a capo di un gruppo ultranazionalista, *Patria y Libertad*, fu lui a terrorizzare il governo Allende e consegnarlo al golpe, dire che era temuto era poco: Pablo Rodriguez faceva paura. Furono i suoi uomini per esempio ad assassinare nel 1970 il comandante in capo dell'Esercito, il generale René Schneider. Erano tutti come lui: fedeli, obbedienti, spietati. Pablo Rodriguez Grez ancora oggi è lo stesso lea-



le soldato della causa del capo. Guida uno degli studi legali più prestigiosi della capitale, è decano di diritto dell'università, sa come muoversi nei corridoi della giustizia. Da dieci anni difende Pinochet, all'inizio era riuscito a evitarli il processo, per incapacità di intendere e di volere. Ma ora è inevitabile: «Siamo in presenza di un'aberrante violazione dei diritti umani più elementari». Se lo dice lui...

L'AVVOCATO DEL DIAVOLO
«SADDAM E SLOBO MORIRANNO IN CARCERE»

Ha 50 anni, uno studio legale internazionale a Londra e una vita spericolata. È stato amico di Arkan, consigliere di Milosevic, difensore di Saddam e ha conosciuto Bin Laden. Giovanni Di Stefano è italiano, ma l'italiano non lo parla più. È partito da Petrella Tiferina, provincia di Cam-

pobasso, ed è arrivato così lontano che il *Guardian* inglese lo ha definito l'avvocato del diavolo. Lui confessa: «Nella Bibbia non esiste una parola in difesa di Satana. Mi piacerebbe sentire la sua versione dei fatti...». Noi sui processi del momento abbiamo voluto sentire la sua.

PAGINA A CURA DI MASSIMO M. VERONESE

PARLA IL DIFENSORE DEGLI INDIFENDIBILI

«C'è un documento firmato che protegge la vita del raïs»

Giovanni Di Stefano: «L'ex dittatore è un poeta, ma le sue memorie saranno sconvolgenti. Milosevic un criminale? Ma se lavava persino i piatti alla moglie...»

Avvocato Di Stefano, come si difende una causa persa?

«Non esistono mai cause perse perché il diritto di ogni uomo di difendersi è sacro. Se Gesù Cristo avesse avuto un legale la storia del mondo sarebbe stata diversa». È più una missione o un dovere?

«È una vocazione. Quando prendo in mano una causa non penso mai al mio onorario, ma se sarò capace di far bene il mio lavoro. Specie quando si tratta di difendere assassini e terroristi. O Saddam e Milosevic».

Cosa possono nascondere i suoi clienti?

«Non monterò mai artificiosamente una difesa. Se mi confessano di essere colpevoli li difendo partendo dall'ammissione di colpa. Ma se mi giurano di essere innocenti do tutto me stesso per dimostrare la loro innocenza».

Ha mai ricevuto minacce?

«Molto spesso. Ma le uniche persone capaci di uccidermi sono i miei stessi clienti. E loro hanno bisogno di me...».

C'è un personaggio che le sarebbe piaciuto difendere?

«Re Carlo I d'Inghilterra. Sto giusto preparando una richiesta alla Commissione di Revisione criminale per impugnare la sentenza di decapitazione. Cinquecento anni dopo...».

Più difficile far assolvere un dittatore o far risarcire le sue vittime?

«Sono facili tutte e due. In genere difendere un dittatore vuol dire raccogliere elementi a sostegno di un principio contenuto in tutte le costituzioni: è cioè che l'immunità è sovrana. Poi però è dura far prevalere questa tesi. Anche ottenere risarcimento da un dittatore non è difficile. È vedersi risarcire i danni che è dannatamente difficile...».

Ci si salva con le prove o con i cavilli?

«Se il processo arriva alla discussione dei fatti è difficile vincere. Se si lavora sul mancato rispetto delle procedure di leg-

ge è più difficile perdere».

Il lato buono di Milosevic?...

«È un grande avvocato, un grande banchiere e un presidente forte che non ha mai sottratto soldi al proprio Paese. Poi è un ottimo padre e un marito migliore. Lo criticavano perché non aveva un'amante, perché amava la moglie Mirjana e la chiamava trenta volte al giorno. Quando sono stato a casa sua l'ho visto persino aiutare la moglie a lavare i piatti. E forse sbagliato nutrire valori cristiani?».

...e quello di Saddam?

«È un grande pensatore, una persona piacevole, un uomo forte. Gli piacciono il whiskey, il calcio, i vestiti italiani. È un uomo di principi che ha portato il proprio Paese più lontano di quanto abbia fatto qualsiasi presidente europeo e con lui al potere non c'era l'instabilità che c'è adesso. E anche un poeta, uno scrittore. Vedrete le sue memorie: sono esplosive. Molti resteranno sorpresi quando leggeranno le sue rivelazioni sulla guerra Iran-Irak. E spiega anche



L'arringa

Mi ispiro a Cicerone, mi batto per re Carlo, non difenderei mai me stesso. E se Gesù avesse avuto legali come me...

perché l'Italia è a Nassirya».

Come finiranno i due processi?

«Moriranno tutti e due in galera. Sono processi politici, ci saranno appelli continui. Nel processo Milosevic la morte improvvisa di Richard May è stata spiacevole ma la sostituzione del giudice durante il dibattimento rende ogni sentenza pericolosa. Lui non si è comportato bene con Milosevic ma era una brava persona. Saddam invece non sarà giustiziato perché c'è un accordo scritto tra Gran Bretagna, Italia, Usa e Irak per evitare la condanna a morte degli imputati, Saddam compreso».

Chi è l'avvocato che l'ha ispirato di più?

«Cicerone e F. Lee Baily, l'avvocato che ha fatto assolvere OJ Simpson. E un po' Nino Marazzita, soprattutto per la sua vita fuori dalle aule...».

Qual è il più umano dei diritti?

«L'undicesimo comandamento: mai dichiararsi colpevole...».

Vi sentite mai in qualche modo complici dei vostri clienti?

«Se un medico si ritrova sul tavolo operatorio il corpo ferito di Adolf Hitler o Josef Mengele è suo dovere salvarli la vita. E lo stesso vale per un avvocato. Poi c'è sempre qualcuno che pensa che il legale sia in qualche modo complice del cliente. Ma non è così».

Peggio perdonare tutti o nessuno?

«Il perdono è un valore cristiano. La giustizia deve garantire altre cose: la condanna, la riabilitazione e alla fine la redenzione. E a nessuno è vietato redimersi».

Qual è la peggiore ingiustizia?

«Per Saddam essere stato costretto ad assistere alla nomina del nuovo presidente iracheno in tv. Più in generale negare a un uomo l'assistenza medica e legale e vietare a tutti un sistema scolastico e sanitario adeguato».

Crede più alla giustizia terrena o a quella divina?

«Noi crediamo nell'evidenza della prova. Ma credo anche che un giorno saremo tutti giudicati per ciò che di buono abbiamo fatto in questo mondo. Io mi dichiaro non colpevole...».

C'è qualcuno al mondo che non difenderebbe mai?

«Me stesso. Un legale che ha se stesso come cliente è un pazzo. O un avvocato...».

KHALIL DULAIMI

Il capo tribù ha in mano il destino del dittatore

Per evitare la pena di morte al raïs le sta tentando tutte: è troppo vecchio, 68 anni, per finire sul patibolo, e poi un tribunale formato sotto occupazione non è da considerarsi legittimo, e ancora il Presidente deposto gode per costituzione dell'immunità quindi non va nemmeno processato. Perché la sfida è di quelle che spezzano i polsi. Saddam Hussein e altri sette ex esponenti del regime iracheno saranno processati mercoledì, l'accusa, la prima, è di aver commissionato nel 1982 il massacro di 143 persone a Dujail, a nord di Bagdad, come rappresaglia per un fallito attentato contro il raïs. Basta questo per finire sul patibolo. Khalil Dulaimi, ha un privilegio che pochi gli invidiano: è l'unico difensore scelto dalla figlia maggiore di Saddam Hussein, Raghd, per difendere il raïs ed è il solo ad averlo finora potuto incontrare in carcere. È iracheno, fa parte di



una potente tribù sunnita di Ramadi ma vive ad Amman, in Giordania, guida un esercito di duecento avvocati arabi, che, dice lui «lavorano gratis perché la famiglia di Saddam non ha soldi per coprire le spese e nessun aiuto è arrivato da quei ricchi arabi che hanno ammassato una fortuna facendo affari con l'Irak». Parte da una certezza: «Il raïs non ha mai confessato i suoi crimini». Dimostrarlo sarà la sua missione impossibile.

RAMSEY CLARK

L'ex ministro americano in scacco con Due Torri

William Ramsey Clark ha 77 anni e nessuna voglia di scherzare. A 32 anni era già viceministro della Giustizia con John Kennedy prima che Lindon Johnson, texano come lui, lo nominasse numero uno dal 1967 al 1969. Era un predestinato. Anche il padre Tom, che fu giudice della Corte Suprema americana, era stato ministro della Giustizia. William era un marine, ma si batté soprattutto contro la pena di morte e per i diritti civili dei neri, senza però mai opporsi alla guerra in Vietnam. Ma la sua vita cambia a metà degli anni Settanta quando, fallita la corsa a un seggio di senatore, fonda l'*International Action Center*, legato al *World Workers Party*, partitino di lontane ispirazioni trotskiste, e diventa «difensore degli indifendibili». Ha partecipato alla difesa di Slobodan Milosevic e di Radovan Karadzic, si è preso a cuore le sorti del pastore Elizaphan Ntaki-



rutimana, uno dei principali accusati per il genocidio in Ruanda, e del generale liberiano Charles Taylor e per non farsi mancare nulla ha osato l'inosabile: difendere lo sceicco Omar Abu El Rahman, regista degli attentati del 1993 al World Trade Center, prova generale dell'11 settembre. Ora vuole portare l'America sul banco degli imputati per crimini di guerra. Magari da pubblica accusa...